

→ **Il consigliere leghista** era amministratore di una società del Carroccio e si è dimesso troppo tardi
→ **Indaga la procura** È accusato di falso. Sotto inchiesta anche per la soffiata al Giornale su Bocassini

«È incompatibile con il Consiglio» Brigandì rischia l'espulsione dal Csm

Toccherà al plenum di palazzo dei Marescialli esprimersi sulla richiesta della commissione verifica titoli. Il consigliere leghista scrive al presidente Napolitano e al vicepresidente Vietti: «si faccia in fretta».

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Matteo Brigandì, il consigliere laico del Csm in quota Lega, al momento dell'elezione a Palazzo dei Marescialli era in una situazione di incompatibilità che non ha rimosso per tempo. Per questo non può più far parte del Consiglio Superiore della Magistratura. È questa la conclusione della Commissione verifica titoli del Consiglio che, con due voti favorevoli e quello contrario del laico del Pdl Nicolò Zanon, ha chiesto al Plenum di dichiarare la decadenza di Brigandì dalla carica di consigliere. Una decisione che non ha precedenti nella storia del Csm e che rischia di travolgere il consigliere già finito nella bufera per la vicenda della pubblicazione sul Giornale di atti del Csm in merito ad un procedimento disciplinare di 20 anni prima al pm di Milano Ilda Bocassini. Vicenda che è costata a Brigandì l'apertura di un'inchiesta a suo carico per abuso d'ufficio da parte della procura di Roma, con perquisizioni e persino l'apposizione dei sigilli nel suo ufficio a Palazzo dei Marescialli.

Il consigliere, appresa la decisione della commissione, ha scritto a Napolitano, presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, e al vice presidente Vietti per chiedere che la sua pratica venga inserita al più presto all'ordine del giorno del plenum, «per garantire serenità ai lavori del Csm». Sulla questione che ora potrebbe far perdersi lo scranno di consigliere del Csm indagano sempre i pm romani, stavolta con l'ipotesi di falso: si tratta infatti della mancata comunicazione da parte del consigliere di essere amministratore di una so-



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

L'avvocato Matteo Brigandì ha difeso per anni il leader del Carroccio Umberto Bossi

IL CASO

Terremoto Abruzzo Sette in manette per truffa aggravata

PESCARA Documentazione falsa e fatture gonfiate per distribuire a pioggia fondi stanziati per la ricostruzione post sisma in Abruzzo, il tutto con la connivenza del responsabile dell'ufficio tecnico incaricato delle verifiche sull'ammissibilità dei contributi: un sistema messo in piedi da 7 persone, arrestate per truffa aggravata dalla Guardia di Finanza di Popoli (Pescara). Sono accusate di aver pilotato i lavori sottraendo circa 455 mila euro di risorse pubbliche destinate alle popolazioni colpite dal terremoto dell'aprile del 2009. Le indagini sono state coordinate dal sostituto procuratore di Pescara, Gennaro Varone.

cietà legata alla Lega, la Fin group spa, al momento della sua elezione al Csm; un incarico che intanto Brigandì ha lasciato, ma fuori tempo massimo rispetto a quanto prevede la legge. La Fin group non ha scopi economici, si è sempre difeso Brigandì davanti alla Commissione e lo

Spaccatura interna

La Commissione si è divisa, il presidente a favore della decadenza

ha ribadito nella lettera a Napolitano e Vietti: la società, dalla quale comunque ha dato da tempo le dimissioni - sottolinea - «non aveva affatto natura commerciale». La Commissione del Csm, intanto, si è divisa: a favore della decadenza hanno votato il presidente Nello Neppi (Movimento per la giustizia) e il to-

gato di Magistratura Indipendente Tommaso Virga; contro invece Zanon, che ha contestato soprattutto il metodo seguito, e cioè la scelta di non concedere a Brigandì un rinvio per la presentazione di un parere «pro-veritate» su alcuni aspetti della vicenda: così si è compreso il diritto di difesa di Brigandì, e la Commissione è stata «privata della possibilità di esaminare la questione con tutte le possibili attenzioni e cautele». «Non c'è nessun pregiudizio per il diritto di difesa» assicura invece Virga, che fa presente non solo i precedenti rinvii concessi al collega della Lega, ma nota che «nulla gli impedisce di presentare una memoria tecnica anche davanti al plenum». A sciogliere il nodo della permanenza di Brigandì al Csm sarà, dunque, la riunione plenaria forse già in questa, ma più probabilmente la prossima settimana. ♦